

**Tra *skill analogy* e *totum potestativum*: Alberto Magno su come si impara
a essere buoni (*De bono*, I, q. 4, art. 2)**

Marco Vorcelli

Gutta cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo

Testo. ALBERTUS MAGNUS, *De bono*, I, q. 4, art. 2, ed. H. Kühle, C. Feckes, B. Geyer, W. Kübel (*Opera Omnia, editio Coloniensis*, XXVIII), Aschendorff, Münster 1951, p. 50, rr. 11-28: Ad aliud dicendum, quod una operatio in coniunctione ad aliam causat virtutem. Licet enim operatio transeat in se, tamen non transit in effectum, quem relinquit in anima. Est enim in omnibus huiusmodi id quod diximus iam saepe de partibus totius potestativi, quod nulla suorum partium causat sufficienter, sed potius semper prior materialis est ad sequentem. Unde prima operatio dispositionem relinquit in anima, quae dispositio materialis est ad dispositionem, quam relinquit secunda, et cum dispositiones sufficienter confortantur, tunc ex ipsis generatur habitus. Si autem quaeritur, utrum in certo numero sint operationes, quae causant virtutem, sicut decem vel quindecim vel mille, dicendum, quod non; immo in uno plures et in alio pauciores, secundum quod unus magis habilis et alter minus habilis invenitur ad virtutem, sicut et in artibus mechanicis unus citius efficitur citharoedus vel faber quam alius.

Traduzione: In risposta all'altro argomento si deve dire che un'azione in congiunzione a un'altra causa la virtù. Infatti, sebbene l'azione in sé passi, tuttavia non passa quanto all'effetto che lascia nell'anima. In tutte le cose di questo tipo si verifica infatti quanto abbiamo già spesso detto [in vari luoghi del *De homine*] delle parti del *totum potestativum*, ovvero che nessuna delle sue parti ne è causa sufficiente, ma piuttosto ciascuna parte precedente svolge la funzione di materiale per la seguente. Per cui la prima azione lascia nell'anima una disposizione che è materiale per la disposizione lasciata dalla seconda azione, e quando le disposizioni sono sufficientemente consolidate, allora da esse si genera l'abito. Se poi ci chiediamo se le azioni che causano la virtù siano di un numero preciso, quale dieci, quindici o mille, si deve dire di no: non solo, in una persona sono più numerose mentre in un'altra meno, poiché l'uno può dimostrarsi più dotato per la virtù mentre l'altro meno, come anche nelle arti meccaniche uno diventa citaredo o fabbro più velocemente di un altro.

1. ALBERTUS MAGNUS, *Super Ethica*, II, lec. i, ed. W. Kübel (*Opera Omnia, editio Coloniensis*, XIV, 2 voll.), Aschendorff, Münster 1968-1987, p. 92, rr. 50-61: come accade nelle forme naturali, che sono nella materia in potenza, e tuttavia il loro atto deriva dall'atto di un agente che non soltanto opera una rimozione sulla materia, ma produce qualcosa in essa; e come le specie sono nel genere in modo indeterminato [...] e vengono determinate nelle proprie nature non tramite la rimozione di qualcosa dal genere, ma tramite l'aggiunta della differenza formale; così anche nell'anima le virtù sono in potenza e vengono portate all'atto tramite l'abitudine a compiere le azioni: dunque non soltanto depurando la natura [dell'anima] e togliendo l'impedimento, come dicono alcuni, ma introducendo l'abito formale¹.

¹ “sicut est in formis naturalibus, quod sunt in materia in potentia et tamen ipsarum actus est ex agente actu, quod non solum removet a materia, sed efficit aliquid in ipsa, et sicut species sunt in genere indeterminate [...] determinantur

2. *Ibid.*, II, lec. iv, p. 107, rr. 36-47: prima della generazione dell'abito quelle disposizioni non sono in atto, ma in cammino verso l'atto [...]: infatti nel movimento verso la forma non si dà qualcosa di entrambi i contrari in atto, ma entrambi sono simultaneamente in potenza, l'uno che recede e l'altro che tende all'atto come una forma instabile in via di completamento, e in ciascun istante di tempo è più vicino all'atto e più distante dalla potenza. E così è per la disposizione che tende all'abito della virtù, poiché grazie all'atto che sopraggiunge è portata sempre più vicina all'abito².

3. *Ibid.*, I, lec. xii, p. 64, rr. 61-69: da esse [tutte le precedenti azioni] è stata lasciata nel soggetto una disposizione alla perfezione, [...] alla quale tutte le altre [azioni] sono ordinate come disposizioni, così come l'ultima goccia riporta in atto tutte le azioni delle precedenti gocce nello scavare la pietra. E così le azioni [...] rafforzano sempre di più l'abito³.

4. ALBERTUS MAGNUS, *De bono*, II, q. 2, art. 3, cit., p. 102, rr. 90-95: Tale è la certezza della forma che agisce diretta all'atto, come la forma del caldo è certa nel produrre calore, e non erra né è distolta dall'atto: e così la natura è certa nelle sue operazioni. E in questo stesso modo l'abito della virtù è certo nel cogliere il proprio fine: e così la fiducia è certa grazie all'abito della fortezza che informa la coscienza⁴.

5. ALBERTUS MAGNUS, *De natura boni*, II, 3, 1, ed. E. Filthaut (*Opera Omnia, editio Coloniensis*, XXV.1), Aschendorff, Münster 1974, p. 37, rr. 33-49: Come l'uccello senza piume è lento al volo, assumendo invece piume e penne aumenta sì la propria materia e diventa più pesante, ma è meglio disposto al volo; così l'uomo privo dell'abitudine all'azione è pigro e appesantito nel tendere alla virtù, ma se ogni giorno, giorno dopo giorno, si carica di azioni pesanti, quanto più a lungo si comporta così, tanto più è come sollevato in volo verso la virtù. Ed è quanto viene detto in Is 11, 31: "Coloro che sperano nel Signore muteranno la propria fortezza, assumeranno penne come aquile, voleranno e non si indeboliranno"⁵. E in Ps 102, 5: "La tua giovinezza verrà rinnovata come le aquile". Le aquile infatti, come gli altri uccelli, mutano le penne, e quando crescono nuove penne volano in alto e speditamente. Così l'uomo muta le proprie abitudini in meglio, e compiendo assiduamente azione dopo azione è come se assumesse penna dopo penna, sì da volare e acquisire la virtù senza mancanza⁶.

autem in propriis naturis non per ablationem alicuius a genere, sed per additionem formalis differentiae, ita enim et in anima sunt virtutes in potentia et adducuntur in actum per morem operum exteriorum, non tantum depurando naturam et auferendo impedimentum, sicut quidam dicunt, sed inducendo formalem habitum".

2 "ante generationem habitus dispositiones illae non sunt actus, sed via ad actum, [...] quoniam in motu ad formam non est aliquid contrariorum in actu, sed utrumque simul in potentia, unum in recedendo et alterum, quod tendit ad actum, quod est sicut quaedam forma fluens in complementum, et in quolibet signo temporis est propinquius actui et distantius a potentia. Et sic est in dispositione, quae est ad habitum virtutis, quia semper per actum advenientem efficitur propinquior ad habitum".

3 "ex quibus [omnibus praecedentibus operationibus] relicta est dispositio in subiecto ad perfectionem, [...] ad quam omnes aliae [operationes] ordinantur sicut dispositiones, sicut ultima gutta reducit in actum omnes actiones praecedentium ad excavationem lapidis. Et sic ex operationibus [...] confirmatur magis ac magis habitus".

4 "Et est certitudo formae agentis ad actum, sicut certum est calidum in calefaciendo et non errat nec avertitur ab actu, et sic natura certa est in agendo. Et hoc modo certus est habitus virtutis ad finem. Et sic fidentia est certa ex informatione conscientiae per habitum fortitudinis". Cfr. Cic., *Inv.*, II, 54, 163: "Eius [fortitudinis] partes magnificentia, fidentia, patientia, perseverantia".

5 Il riferimento è in realtà a Is 40, 30-31, che secondo la Vulgata recita però: "Deficient pueri, et laborabunt, et iuvenes in infirmitate cadent; qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current et non laborabunt, ambulabunt et non deficient".

6 "Sicut enim avis sine plumis tarda est ad volatum, accipiendo autem plumas et pennas accipit quidem plus de terrestri substantia et gravis magis efficitur, sed tamen melius disponitur ad volatum, sic homo sine consuetudine operis piger est et gravis ad virtutem et de die in diem grave opus addit cottidie, et quanto diutius sic facit, tanto leviatur magis ad virtutem. Et hoc est quod dicitur Is. XI (31): 'Qui sperant in domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas ut aquilae, volabunt et non deficient'. Et Ps. (CII, 5): 'Renovabitur ut aquilae iuventus tua'. Aquilae enim ut aliae aves pennas mutant et crescentibus pennis aliis alte et expedite volant. Sic homo consuetudines in melius mutat, et dum opus post opus assidue facit, quasi pennam post pennam sumit, ut volet et acquirat virtutem sine defectu".